LETTERA PASTORALE

DI

MONSIGNOR GIUSEPPE GUARINO

ARCIVESCOVO DI SIRACUSA

Nella quaresima del 1873

SIRACUSA
TIPOGRAFIA FRANCESCO MIUCCIO

1873

GIUSEPPE GUARINO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI SIRACUSA

METROPOLITANO DELLE CHIESE VESCOVILI DI NOTO, PIAZZA,

E CALTAGIRONE

A' suoi dilettissimi Diocesani
Salute pace e benedizione nel Signore

Miei carissimi Figliuoli!

Reduce dall'alma Città nel comunicarvi con gioja le benedizioni del nostro comune amatissimo Padre Pio Papa IX, mi è caro trattenermi con voi per lettera, non potendo come vorrei parlarvi a tutti di presenza.

Siamo già nel tempo che la nostra tenera madre, la Chiesa, ci apre alla penitenza per mondare le anime nostre, onde cibarci con frutto delle carni immacolate di Gesù Cristo: ed è parte precipua del mio pastoral ministero catechizzarvi su questo punto, perchè nessuno manchi a un dovere di tanta importanza.

Sentite.

Creò Iddio il cielo e la terra: e guardando il firmamento tempestato di lucidissime stelle, il sole che co' suoi raggi splendenti recava il dì, e la luna che rischiarava la notte, la terra verdeggiante, e gli alberi che produccan le frutta, le acque divise dalla terra, e i pesci guizzanti nel mare, gli uccelli volar per l'aria, ed ogni maniera di animali percorrere la vasta superficie della terra, e l'uomo, creato a sua imagine, costituito signore di tutto il creato; vide ch'eran buone assai tutte le cose che avea tratto dal nulla: *vidit Deus cuncta, quae fecerat, et erant valde bona* (1).

Ma Adamo a preferenza era bello: i suoi occhi scintillavano un non so che di spirituale, di celeste, di divino. Come uno specchio incontaminato e puro ei riflettea l'imagine vivissima di Dio impressa nell' anima sua.

Ma ahi! questa somiglianza fu sfigurata dalla colpa: e il mondo con tutto il bello della creazione pativa un gran vuoto, perchè l'imagine del Creatore era offuscata, deturpata, avvilita, e parea che le tenebre si distendessero più fitte sulla faccia della terra, di quel che fu pria che la luce fosse fatta. Un gran vuoto pativa altresì l'anima stessa dell'uomo. Oh com'era mutato lo splendore di questa reina spodestata! Chi toglier potea l'ecclisse funesta, che involvea i secoli nella caligine? Chi rimettere in trono l'infelice progenie di Adamo? Ben offerì sacrificio il rito della Legge: eppure Mosè col ministero Levitico, ed Aronne col suo sacerdozio non sepper guarire le piaghe della povera umanità. Era ben degno del Creatore ch' egli stesso ripulisse l' opera delle sue mani: la sua eterna carità chiamollo dal Cielo, e compì sulla terra questo ministero di riparazione con misericordia tutta nuova ed ineffabile: *in ca-*

(1) Gen. 1, 31

ritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui (1) Venne questo Samaritano celeste a consumarsi sulla croce sacrificio per l'uomo, onde rialzarlo alla vivezza dell' imagine divina. Ma volse lo sguardo intorno a tutte le cose, e nulla trovò che desse all' uomo rigenerato un cibo degno di lui in contrapposto al frutto dell'Eden, che dato gli avea la morte. E peró nelle invenzioni amorose del suo tenerissimo cuore Gesù istesso rimase in terra vero cibo dell'uomo: e in quel che perpetua nella santissima Eucaristia, sebbene in modo incruento, il sacrificio della Croce, riempie l'anima di grazia, e le dá un'arra della gloria immortale: ond'è che nell' allegrezza del suo cuore canta la Chiesa: *O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria Passionis ejus, mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur.*

Arrivato a questo punto non posso dissimularvi, miei carissimi Figliuoli, il dolore acerbo dell'animo mio alla vista di un orrendo inqualificabile contrasto fra Dio, che spinto dai trasporti infrenabili della sua caritá fa ogni sforzo per avvicinarsi all'uomo capolavoro stupendo della creazione, imagine sua vivissima ricomprata col prezzo del suo sangue, oggetto delizioso del suo tenero incomparabile amore, e l'uomo che con una ingratitudine da stupirne il cielo e la terra, con una fierezza indefinibile, con una follìa, che non avrá mai pari, aguzza l'ingegno e fa ogni sforzo per dilungarsi da Lui. Chiese egli da Dio suo padre la porzione dei beni, che gli toccava, cioè il libero arbitrio, se l'ebbe, e andó via in paese assai lontano: *peregre profectus est in regionem longinquam* (2). Ma ivi dissipó tutto il suo in bagordi: *ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.* (3).

(1) Ierem. XXXI, 3.
(2) Lucae XV, 13.
(3) Ivi.

È questo, miei cari, un fatto assai lacrimevole, che cade tutto dì sotto gli occhi nostri: ed è questa la conseguenza immediata ed inevitabile dell'allontanamento dell'uomo da Dio, la dissipazione del bel patrimonio ricevuto dal Padre Celeste. Ed ahi com'è misera la condizione dello sconsigliato figliuolo! Agli agi, che gli offeriva la casa paterna, vien sostituito lo squallore dell'infortunio: da figlio ben amato e ricco dei tesori di Dio, egli diviene guardiano di porci: *misit illum in villam suam ut pasceret porcos* (1)! al dolce cibo, che fu detto dallo Spirito Santo *pane di vita* e *d'intelligenza* (2), infelice! ei vede sostituita l'ardente brama di empire il ventre delle ghiande, che mangiavano i porci: *cupiebat implere ventrem suum de siliquiis, quas porci manducabant* (3), e queste stesse ei guarda con ansia famelica, ma nessuno gliene dá: *et nemo illi dabat!* (4).

Figliuoli miei, nessuno v' illuda con dottrine varie e peregrine: *doctrinis variis et peregrinis nolite abduci* (5): ma sentite la parola del vostro Prelato, ch' è parola di Dio: *mementote Praepositorum vestrorum, qui vobis loquuti sunt verbum Dei* (6). Gesú Cristo soltanto ci offre il pane soave, che dá vita e luce al nostro spirito: Egli solo ci dá a bere dell' acqua di sapienza e di salute: (7) e questo pane di vita e d'intelligenza, e quest'acqua salutifera della sapienza contengono la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell'uomo, dottrina assai differente da quella dei filosofastri moderni, la quale ammiserisce lo spirito, degrada l'uomo stuzzicando le sue passioni, e lo

(1) Ivi, v. 15
(2) Cibabit illum pane vitae et intellectus. Ecc XV, 3.
(3) Lucae XV. 16.
(4) Ivi.
(5) Hebr. XIII, 9.
(6) Ivi v, 7.
(7) Aqua sapientia e salutaris potabit illum. Eccli. XV,3.

trae al livello dei bruti; dottrina ben diversa da quella degli eretici, ch'è pane di menzogna, il quale getta nel cuore il tossico dell'indifferenza e lo inaridisce, e ricuopre lo spirito del manto funesto della morte. Ond'è che G. Cristo, Sapienza Incarnata, disse di se stesso reso cibo dell'uomo sotto le specie di pane nella Eucaristia: « *Io sono il p ne vivo, che son disceso dal Cielo. Chi di un tal pane mangerà, vivrà eternamente: e il pane, che io darò, è la carne mia per la salute del mondo... Se non mangerete la carne del figliuolo dell' uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda. (1)*

Bisogna adunque aderire all'Uomo-Dio, mangiar le sue carni e bere il suo sangue, perchè l' anima mantenga la sua vita, ch'è nella verità, nella vera sapienza, nel vero bene: e il nostro corpo si abbia il dritto a risorgere nell'estremo dì ad una vita glorificata ed impassibile e conforme a quella del Figliuol di Dio. Onde ben disse San Gregorio Nisseno, che il nostro corpo acquista un dritto alla immortalità mercè la sua unione con quello di Gesù Cristo immortale: *corpus nostrum consequitur immortalitatem, corporis Cristi immortalitati conjunctum* (2): ed il Concilio Niceno ben chiamó l'Eucaristia *simbolo della risurrezione* (3). Che anzi Gesù Cristo istesso dichiara la sua immedesimazione coll'uomo: *chi mangia la mia carne*, ei disse, *e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui* (4). Ecco l'uomo nell'ordine deifico per la partecipa-

(1) Ioan VI, 51, e seg.
(2) Orat. Cath. c. 37.
(3) Can. 13.
(4) Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. Ioan. VI, 57.

zione a quel cibo divino! Egli s' intrinseca con G. Cristo, disse S. Cirillo Gerosolemitano, perchè è il sangue di lui che va in giro per le vene dell' uomo, è la sua carne che s'incorpora con quella dell'uomo (1): ed il Nisseno disse che *l' Eterno ci dà a mangiare se stesso, affinchè ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quel che gli è* (2).

Or pensate, miei cari, quali grazie non comunichi Gesù Cristo all'uomo, a cui si è così intimamente unito. Gli dà una grazia di preservazione, dappoichè insegna il Santo Concilio di Trento (3) essere questo Sagramento un antidoto che ci libera dai peccati veniali e ci preserva dai mortali: e però dicea S. Ambrogio che peccando di continuo, sempre riparar dovea bevendo il sangue del Signore (4). Gli dà una grazia di forza: no, non è capace di martirio, scrisse S. Cipriano, chi non indossa l' armatura della Chiesa, e quegli, la cui anima non è fortificata dalla Eucaristia, soccombe nel pericolo (5): ed a ragione, poichè, come disse S. Cirillo Alessandrino, com'entra Gesù Cristo nel nostro cuore attutisce gli stimoli prepotenti dei sensi, ammorza la fiamma degli appetiti, lenisce e risana le nostre ferite (6). Gli conferisce una grazia, che

(1) Cap. 4. Myst.

Concorporeus, et consanguineus Christi.

(2) Hom. 8. in Ecclesiast. Esculentum se nobis proposuit, ut accipientes illum in nobis, illud efficiamur quod ipse est.

(3) Sess. XIII Cap. 2, De Eucharistia. Antidotum, quo liberamur a culpis quotidianis, et a peccatis mortalibus praeservamur.

(4) Lib. 4 de Sacramentis cap. ult. Si quotiescumque effunditur sanguis Christi, in remissionem peccatorum effunditur; debeo illum semper accipere, ut semper mihi peccata dimittantur. Qui semper pecco, semper debeo habere medicinam.

(5) Epist. ad Cornel. Papam. Idoneus esse non potest ad martyrium, qui ab Ecclesia corpore Christi et sanguine non armatur ad praelium.

(6) Lib. 40 in Ioan. c. 17.

Christus in hoc sacramento membrorum legem sedat, et lisos redintegrat, perturbationes extinguit.

lo nobilita. Belle e commoventi sono a questo proposito le espressioni, con cui S. Giovan Crisostomo dimostra che il sangue divino fa risplendere in noi l'imagine di Gesù Cristo, e rende l'anima nobile e bella. *Sì, questo sangue,* ei saggiunge, *è la salute dell'anima: esso la purifica, l'abbellisce, l'infiamma, e la rende più raggiante del fuoco e dell'oro.* Graziose del pari, e piene di dolcezza son le parole, con cui S. Francesco di Sales esortava Filotea a comunicarsi spesso delle carni di Gesù Cristo: *le lepri,* le dicea, *divengono bianche nelle nostre montagne l'inverno, perchè non vedono, nè mangiano altro che neve; e a forza di adorare e mangiare la bellezza, la bontà, la purità in questo Divin Sagramento, voi diverrete tutta bella, tutta buona, tutta pura. Ah! non perdete sì bella occasione di negoziare,* dicea l'angelica S. Teresa alle sue religiose, *è Dio che viene a voi nella comunione, ed egli non suole mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza*

Il mondo, lo so, dileggerá le istruzioni che do a voi, Figliuoli miei. Ma voi lasciate a lui le sue vanitose leggerezze e la stoltezza de' suoi giudizii: egli terrá come degni di venerazione e di omaggio gli uomini circondati di lusso e di ricchezza, ed elevati per dignitá, per potenza, per impero: *beatum dixerunt populum, cui haec sunt.* (1) Ma che cosa son cotestoro al cospetto di Dio? Datemi invece un uomo semplice, senza nascita, senza nome, senza fortuna, curvato sotto gli utensili d'una bottega, sotto l'aratro, o la zappa; datemi un fraticello sgualcito, un Pasquale Baylon, un Felice da Cantalice, un Bernardo da Corleone, un Andrea de Burgio; il mondo lo spreggerá certamente; ma pure vilissimo insetto che striscia sulla terra, egli è il candidato del Cielo: come qualche cosa di divino gli Angeli lo trattano con riverenza, i Santi lo mirano con in-

(1) Psal- 143.

teresse. Maria lo guarda con amore, Gesù l'ama con tenerezza. E perchè? Discendete nel suo cuore: il lievito divino della santissima Eucaristia lo ha fatto fermentar tutto intero di un calor santo e sovrannaturale: vi ha quindi introdotto una fede vivissima, che riempie l'intelletto della cognizione della verità e dei divini misteri, e lo sottrae alla sventura di divenire il trastullo delle umane opinioni; una speranza sublime, contro cui vanno a rompere tutti i desiderii e le sollecitudini della terra, e che con soavi trasporti si slancia negli abissi del cielo; un amor di Dio sincero, affettuoso, soave, che abbatte, dirocca, incenerisce, e consuma ogni amor profano; una fiducia ferma ed incrollabile, cui nulla può scuotere, perchè indipendente dalle umane vicende, ma solo abbandonata sulle braccia della Provvidenza; una umiltà profonda, che nella cognizione della propria miseria e della propria nullità gli fa meglio scoprire la grandezza di Dio; un timor santo, ch'è ad un tempo tormento e desiderio del cuore; una rassegnazione dolce e pacata alle amare vicende della vita; un'abbondanza di sentimenti di generosa carità verso il prossimo, che ama nemico, non invidia esaltato, solleva infermo, sopporta molesto, istruisce ignorante, alimenta bisognoso. Che incanto!

Adesso comprenderemo, miei dilettissimi, l'efficacia delle parole di Gesù Cristo: pane di Dio è quello, che del Cielo è disceso, e dà al mondo la vita: *panis Dei est qui de coelo descendit, et dat vitam mundo* (1) Adesso comprenderemo di qual mensa parlato avesse il Profeta, innanzi la quale, anche veduta in ispirito, impinguavasi l'anima dell'abbondanza della grazia come scudo di protezione e di difesa di fronte ai nemici, che tentavano di abbatterlo. Adesso comprenderemo qual era l'unguento,

(1) Ioan. 6.

di cui in quel convito venia aspersa la sua testa, e quale il vino generoso, che inebriava il suo cuore di dolcezza e di gaudio: *parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me. Impinguasti in oleo caput meum, et calix meus inebrians quam praeclarus est!* (1)

Or sentite, Figliuoli carissimi: la casa dov' è imbandita la mensa del Signore, che tanti beni communica all'uomo, è la S. Chiesa Cattolica, il cui Capo invisibile è Gesù Cristo istesso, ed il visibile il Sommo Pontefice suo Vicario in terra. Quando Iddio minacciò ad Eli la distruzione della sua casa, figura della Sinagoga, e la fine del Sacerdozio Mosaico, soggiunse: *mi creò un sacerdote fedele, il quale servirà secondo il mio cuore, e secondo l'anima mia: e fonderò a lui una casa durevole, ed egli camminerà sempre dinanzi al mio Cristo* (2). Questa *casa durevole* è certamente la Chiesa, ed il *Sacerdote fedele* è quello della nuova legge, il quale offre a Dio un sacrificio gradito al suo cuore, perchè è il sacrificio del figlio suo.

Or questa Casa spaziosa e perpetua fu eretta dalla sapienza Incarnata sopra Pietro e i suoi successori, ed ivi imbandì la sua mensa invitando i figliuoli di Adamo resi deboli come fanciulli dalle passioni e dalla ignoranza: *venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino che io ho annacquato per voi* (3). Questo pane poi e questo vino son quelli dei quali nella Cena del divino amore disse Gesù Cristo a' suoi Apostoli: *prendete e mangiate,*

(1) Psal 22.

(2) 1. Reg. 2, 35.

Et suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum et animam meam faciet: et aedificabo ei domum fidelem, et ambulabit coram Christo meo cunctis diebus.

(3) Proverb. IX, 1, 2, 4.

Sapientia aedificavit sibi domum... miscuit vinum, et proposuit mensam suam... si quis est parvulus veniat ad me: et insipientibus loquuta est; venite comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis.

questo è il mio corpo: bevete, questo è il mio sangue, che sarà sparso per voi. E l'unità del cibo, scrisse S. Paolo ai Corinti, ch'è partecipazione al corpo e al sangue del Redentore, forma l'unità della Chiesa: *calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est? Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane participamus* (1). Chi adunque togliendo a sua guida il libero pensiero va via dalla Chiesa, e lascia il cibo delizioso e la bevanda salutare della mensa del Signore, si separa dalla maestosa unità, e si priva del bel corredo delle virtù, il cui germe Gesù Cristo deposita nel cuore dell'uomo, che si comunica delle sue carni. Egli è quell'infelice viandante, che lasciata Gerusalemme, simbolo della pace, ed avviatosi verso Gerico, simbolo della stolta mutabilità dell'uomo, cadde in mano di perfidi ladroni, i quali spogliatolo di tutto, con replicati colpi crudelmente lo trafissero, e coperto di sangue e di ferite lasciaronlo solo sulla via mezzo morto (2). Egli è quello stolto. che presa la sua eredità, andò via dalla casa paterna in lontano paese, e ivi dissipò tutto il suo menando vita lussuriosa. (3)

Ma ponete mente, miei dilettissimi: l'uomo che lascia Gerusalemme, cioè la beata visione della pace, va incontro ai ladri, che lo spogliano, lo piangono, e lascianlo sulla via moribondo: il giovane dissoluto che abbandona la casa di suo padre per manìa di guidarsi da se sotto i dettati della sua ragione guasta e corrotta, va a provar la fame e la miseria in lontano paese, dove, dato ch'ebbe fondo ad ogni cosa in bagordi, fu gran carestia, e non trova che il mestiere di guardiano di porci, senza nep-

(1) I· Corint. x. 16, 17.
(2) Lucae x, 30.
(3) Lucae xv, 13.

pure essergli dato di nutrirsi di ghiande: l'uno è spogliato dai ladri, e vien ferito a morte, *incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, et plagis impositis abierunt semivivo relicto*: l'altro s'impoverisce da se, trova carestia nel paese, e si dà al mestiere di guardiano di porci, *postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere: et abiit, ei adhaesit uni civium regionis illius; et misit illum in villam suam ut pasceret porcos.*

Il primo cade negli agguati dell'eresia, l'altro nei lacci delle proprie passioni.

Sventurato viandante! Ei lascia la beata Gerusalemme novella, e va incontro all'astuzia di Ario, alla ferocia di Giuliano Apostata, alla nera perfidia di Fozio, agl'intrighi di Nestorio, alle stragi dei barbari del Settentrione, alla sfrenata licenza degl' impostori Lutero, Calvino, ed Enrico VIII, alla perfida ipocrisia di Giansenio, alle bizzarrie di Voltaire, alle utopie del deista Filosofo di Ginevra, all'ateismo dell'Enciclopedia, al satanismo di Proudhon, e di Rénan. E tutti cotestoro strappangli dappria, come nota il venerabile Beda, la veste dell'innocenza, *expoliaverunt innocentiae veste:* gli rubano in seguito, come avverte S. Ambrogio, gli ornamenti della grazia, non ha più fede, non divino amore, non speranza, non pace nell'anima, non carità verso il prossimo, non letizia nel cuore, non fiducia nella Provvidenza, non rassegnazione nelle avverse vicende, non coraggio nell'infortunio; ma disperazione, affanni, timori, ansie furibonde, agitazioni infernali, terrori notturni, impeti di collera, incontri molesti, assalti di gelosia e di furore: *expoliaverunt indumentis gratiae spiritualis:* gli strappano, come insegna S. Agostino, l'ornamento dei buoni costumi, e quindi egli è rotto a tutti i vizî, alle turpitudini, ai delitti: *expoliaverunt ornamentis morum:* e in fine (oh infortunio tremendo!) gli rubano, ripiglia Santo

Ambrogio, l'immortalitá beata, e la cittadinanza del cielo, per farne una vittima eterna delle tenebre esteriori: *expoliaverunt immortalitate et dignitate coelesti!* E quasi fosse poco una espoliazione così crudele, gli gettan spietatamente le mani addosso, coprendolo di ferite, dappoichè i peccati sfigurano e corrompono la bellezza dell'anima, come le piaghe deformano l'integritá del corpo: *plagis impositis abierunt semivivo relicto!*

Non è meno infelice la condizione del giovane sconsigliato, che spogliossi da se, sfrenando le sue passioni. No, non è mestieri che altri venga a spogliarlo. Sventurato! Nella casa di suo padre veramente egli era libero: sommettendo la ragione a Dio ed anche la volontá per l'osservanza della Legge, nella casa paterna, ossia nella Chiesa, trovava il deposito della sapienza Divina, il rimedio a' suoi mali, il freno alle sue passioni, le ricchezze della grazia; le passioni stavangli sommesse, gli appetiti molesti erano in perfetto sonno quasi di morte, e la ragione libera da così formidabili intoppi versavasi nella virtù deliziosamente. Ma scostatosi appena dalla casa del Padre celeste, per far uso del liberopensiero e vivere a suo talento, divenne ben presto uno schiavo infelice: le passioni destaronsi gagliarde, rivoltaronsi contro di lui, e soggiogatolo, l'anima sua patì gran fame « *facta est fames valida in regione illa* »: per fin le sue ossa furono infiltrate di vizî secondo l'espressione di Giobbe, *ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiae suae* (1), e per ripetuti atti mutaronsi in abito; *dum servitur libidini facta est consuetudo* (2): e questo abito, come insegna S. Ambrogio, divenne più forte della natura: *an ignoramus quod tantam vim habet inveterata consuetudo peccandi, ut excludat naturam?* che anzi tramutossi in necessitá: *dum consuetudini non resistitur facta est ne-*

(1) Iob. xx, 11.
(2) S. Aug. Lib. 7. Conf. c. 5.

cessitas (2). Eccolo d'un tratto spogliato degli abiti delle virtù, dei nobili trasporti, dei puri ed onesti sentimenti: eccolo al servizio delle più sozze ed ignominiose passioni, pieno di squallore e di miseria, consunto dalla fame: ***dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose... misit illum in villam suam ut pasceret porcos!***

No, figliuoli miei, non è possibile che l'uomo senza Dio sia capace di vera virtù, di vera nobiltá di animo' di vera integrità di costumi. La storia del mondo ne fa testimonianza irrefragabile. È Dio la sorgente unica del vero bene: egli è la fonte della virtù, è nella sua santa Legge il Codice della retta morale. La ragione umana sauciata dal disordine originario, travolta ed offuscata dalle passioni non puó menar l'uomo sul diritto sentiero: egli ha bisogno e di luce e di forza: e la luce e la forza non vengono che dalla Legge di Dio e dai Sagramenti in seno alla S. Chiesa Cattolica. Badate, dilettissimi, che alcuno non vi seduca per mezzo d'una filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo, e non secondo Gesù Cristo (2).

Ma non solamente l'allontanarsi da Dio, dalla sua Legge, dalla sua Chiesa, da' suoi sagramenti spoglia l'anima dei celesti tesori, sì bene richiama dal Cielo la maledizione. e con essa la carestia, la povertá, ed ogni genere di temporali castighi. *Ecco,* disse Dio al suo popolo, ***io pongo oggi dinanzi a voi la benedizione e la maledizione. La benedizione, se obbedirete ai comandamenti del Signore Dio vostro... la maledizione, se non obbedirete (3). Se adunque voi obbedirete a' miei comandamenti, ch' io***

(1) S. Aug. ibi.

(2) Colossens. II, 8

Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum'

(3) Deut. xl, 27. 28.

v'intimo, e amerete il Signore Dio vostro, e lo servirete con tutto il cuor vostro e con tutta l'anima vostra, darà egli alla vostra terra le prime piogge e le ultime, affinchè abbiate raccolta di frumento, e di vino, e di olio, ed erba nei campi per nudrire i bestiami, e affinchè abbiate voi da mangiare e da satollarvi. Badate che per disgrazia non sia sedotto il cuor vostro, e vi allontaniate dal Signore, e serviate agli Dei stranieri, e gli adoriate: affinchè irato il Signore non chiuda il Cielo, onde non cadan le piogge, e non produca la terra i suoi germi... Riponete ne' cuori e negli animi vostri queste parole, e abbiatele legate al dito vostro per memoria, e tenetele dinanzi agli occhi vostri. (1)

Sono assai precise e nette queste parole, per dimostrarvi che la prevaricazione della Legge di Dio richiama su di noi la carestia e i mali temporali.

E lo stesso debbo dirvi del non aver cura del tempio del Signore, e del non frequentarlo per prestare l'omaggio della nostra adorazione all'Essere supremo. « Applicatevi, disse Iddio per Aggeo Profeta, col vostro cuore « a riflettere sopra i vostri andamenti: *ponite corda vestra super vias vestras.* Voi avete seminato il più, e « avete raccolto il meno: *seminastis multum, et intulistis* « *parum:* avete mangiato, e non vi siete saziati: *comedistis, et non estis satiati:* avete bevuto, e non vi siete « esilarati; *bibistis, et non estis inebriati:* vi siete coperti, « e non vi siete riscaldati; *operuistis vos et non estis* « *calefacti:* colui che radunava i suoi salarii gli ha riposti « in un borsiglio pertugiato: *et qui mercedes congregavit,* « *misit eas in sacculum pertusum.* (2)

Continua intanto il Signore: *Voi speravate il più, e vi è toccato il meno: e lo portaste a casa, e io lo feci sparir con un soffio. E per qual ragione? Perchè la mia*

Ibi. v. 13 e seg.
(2) Aggaei 1. 6.

casa è deserta.. Per questo fu proibito ai cieli di darvi rugiada, e fu proibito alla terra di produrre i suoi frutti. E mandai la siccità sopra la terra, e sui monti a danno del grano, e del vino, e dell'olio, e di tutti i prodotti delle campagne, e degli uomini, e de' bestiami, e di tutti i lavori manuali.

Or considerando la nostra tenera madre, la Chiesa, i gravi danni che a noi provengono e nell'anima e nelle cose temporali dal dilungarci da Dio, e dai suoi Sagramenti, con sapienza profonda prescrisse nel concilio Lateranese sotto Innocenzo Papa III che tutti i fedeli, giunti che siano all'etá del discernimento, debbano almeno confessarsi e comunicarsi alla Pasqua, e i trasgressori siano puniti in vita coll'interdetto dall'ingresso in Chiesa, e in morte col diniego della ecclesiastica sepoltura (1).

Ma in tempo anteriore Fabiano Papa avea giá decretato che almeno tre volte l'anno i laici si communicassero, cioè nelle Pasque di Resurrezione e di Pentecoste, e nella Solennitá del S. Natale (2). E la Chiesa non riteneva come cattolici coloro che in quei giorni omettevano la sagramentale comunione (3).

Confido, miei dilettissimi, che fedeli a' vostri doveri di cattolici sarete solleciti ad ubbidire ai precetti della S. Chiesa, molto più per sollevarla da' suoi affanni colla vostra filiale pietá in mezzo alla lagrimevole corruzione dei tempi infelicissimi che corrono. Se la madre vostra terrena si trovasse afflitta dalle disavventure e dalle infermitá, avreste cuore di affligerla maggiormente col negarle la vostra sommissione?

Ma io vedo con dolore immenso deserti i tempii, Ge-

(1) Cap *Omnes utriusque sexus*. De poenit. et remis.

(2) Can. Et si. De consecr. Dist. 2. Et si non frequentius, saltem in anno ter laici homines communicent, nisi forte quis majoribus quibuslibet criminibus impediatur, in *Pascha* videlicet, in Pentecoste, et Natali Domini.

(3) Can. saeculares. De consecrat, Dist. 2.

sú sagramentato con scarsissimi adoratori, e in vece ben affollate le piazze. Vedo con rammarico profanati i giorni festivi. e dedicati, come tutti gli altri, ai negozii, al traffico, ed al lavoro. Vedo indebolita la fede, e disonorata la sincera pietá, perchè molti studiano il miglior modo di nasconderla, per isfuggire i motteggi degl'infelici, che non credono. Non bisogna adularvi, Figliuoli miei: debbo rallegrarmi della pietá di molti, ma deploro altresì la letale indifferenza di molti altri.

Ma questa indifferenza non è che il frutto inevitabile di chi abbandona la mensa del Signore, o di chi indegnamente si accosta senza aver prima mondato la propria coscienza, secondo l'insegnamento di S. Paolo. Per questo, diceva l' Apostolo ai Corinti, molti tra voi sono infermi e senza forze, e molti dormono: *ideo inter vos multi infirmi et imbecilles, et dormiunt multi* (1).

Io temo grandemente che mano mano la fatale indifferenza vi conduca al deserto, ove l'infelice viandante fu spogliato e ferito dai ladri tra Gerusalemme e Gerico, o sciolga il freno alle vostre passioni, e vi metta sotto la loro ignominiosa schiavitù. E peró vi esorto colle parole dell'Apostolo istesso a rientrare nella requie della casa del Signore, affinchè alcuno non cada in simile esempio d'incredulitá: *festinemus ergo ingredi in illam requiem: ut ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum* (2). Fino a quando, permettetemi l'espressione del Profeta, avrete voi insipido il cuore? *usquequo gravi corde* (3)? Deh! accostatevi con fiducia al trono di grazia, affine di ottenere misericordia e trovar grazia per opportuno sovvenimento a tanta debolezza: *Adeamus cum fiducia ad thronum gra-*

(1) Cor. XI, 30.
(2) Hebr. IV, II,
(3) Psal· 4.

tiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno (1).

Non posso intanto conchiudere questa lettera senza benedirvi nel nome del Signore: e questa benedizione discenda larghissima su di voi, perchè siate sempre esempio di sincera e specchiata pietà, su' vostri figliuoli, perchè crescano figli bonamati della Chiesa nel timor santo di Dio, sulle vostre campagne perchè dian copiosi i loro frutti, su' vostri negozî, perchè vadan prosperi: e vi accompagni principalmente al punto della morte, per l' acquisto della beata eternità.

Benedictio Dei Omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super vos, et maneat semper.

Dato dalla nostra residenza la Domenica I. di quaresima del 1873.

✝ Giuseppe Arcivescovo

N. B. I Rev. Parrochi, e Rettori di Chiese leggeranno o faranno leggere questa nostra lettera al popolo, spiegandola opportunamente, in giorno festivo.

G. A

(1) Hebr. IV, 16.

N. B. A pag. 11 v. *12 creò* leggasi *creerò*.